

Congresso provinciale della Camera del Lavoro Territoriale di Reggio Emilia
23-24 ottobre 2018

DOCUMENTO POLITICO FINALE

COLLEGATO AL DOC. RICONQUISTARE TUTTO

Il percorso congressuale della CGIL di Reggio Emilia consegna importanti elementi di valutazione politica a questa organizzazione. Il Congresso ha il dovere di condurre un'analisi approfondita di tali elementi, altrimenti si risolverebbe solo in una conta burocratica sui nuovi gruppi dirigenti.

Ciò che è emerso dalle assemblee nei luoghi di lavoro è innanzitutto una tendenza decrescente in termini di partecipazione alla vita democratica dell'organizzazione da parte degli iscritti. In molte aziende il tasso di presenza alle assemblee è stato talmente basso da evidenziare un forte disinteresse di una parte importante dei nostri iscritti rispetto al funzionamento e ai destini del sindacato. Dato aggravato dal ricorso alla pratica delle "urne aperte", pratica poco dignitosa alimenta un voto meramente passivo e burocratizzato.

Inoltre, è emerso in modo evidente il deterioramento dell'autorevolezza dell'organizzazione, che non è solo l'effetto lungo di dieci anni di crisi, quanto piuttosto un progressivo indebolimento del nostro profilo politico complessivo. Infine, nelle assemblee si è percepito chiaramente il malessere generalizzato della classe, espresso tanto nel silenzio quanto negli interventi critici, spesso fatti da ex-iscritti.

Si possono isolare alcuni temi ricorrenti, emersi dal dibattito, che sono alla base di questa situazione. Il tema dell'indipendenza del sindacato dalla politica su tutti: i lavoratori, indipendentemente dal voto sui documenti, rimproverano alla CGIL un'eccessiva indulgenza, negli anni passati, verso i governi formati o sostenuti dal centro-sinistra. Il tema della scarsa incisività delle pratiche di lotta: troppe volte è prevalso il carattere simbolico e testimoniale dell'iniziativa della CGIL. Il tema dei contratti nazionali: una stagione contrattuale a perdere o che comunque non ha saputo invertire la tendenza di una costante perdita di potere d'acquisto dei salari. Il tema della burocratizzazione: troppo spesso l'organizzazione dà ai suoi iscritti (nonché sostenitori e finanziatori) l'idea di vivere di vita propria, qualcosa con cui è difficile o impossibile interagire. La prossima nomina del segretario generale della CGIL, totalmente sottratta a ogni confronto con la base, conferma in molti iscritti questa sensazione.

Certo, anche a fronte di queste forti criticità, si sono registrati anche segni di apprezzamento per l'operato delle categorie, ma quasi sempre legati allo schieramento attivo di RSU molto riconosciute dai lavoratori, o al seguito di vertenze aziendali concluse positivamente. Quasi mai, invece, il giudizio positivo esplicito ha riguardato le scelte generali assunte dalla confederazione a livello nazionale in questi ultimi quattro anni.

Davanti a questo quadro di forte difficoltà nella legittimazione e nel rapporto con i lavoratori, la CGIL di Reggio Emilia ha il dovere di raccogliere queste criticità e trasformarle nelle basi di un nuovo programma di rilancio della propria iniziativa.

In questo senso la CGIL di Reggio Emilia si impegna su alcuni punti centrali: innanzitutto bisogna partire dalla messa in discussione del nuovo modello contrattuale: ormai è evidente che questo, recependo quanto accettato nei contratti nazionali a partire da quello dei metalmeccanici, fatto di compressione delle retribuzioni salariali e benefit, piace solo alle imprese, che realizzano grandi risparmi e "sfondano" su alcuni terreni cari alle loro politiche contrattuali (quali il rigido aggancio dinamica salariale/indice IPCA e il welfare aziendale). Bisogna cominciare adesso a mettere in campo una discussione avanzata su quali sono gli elementi su cui rilanciare una riscossa salariale e restituire ai lavoratori la possibilità di costruire la "loro" contrattazione: fondata su diritti e bisogni delle persone, non dei profitti. Tema centrale, dentro questa discussione, dovrà essere non solo il salario reale, ma anche la questione della struttura dell'orario di lavoro: senza impugnare con forza la parola d'ordine "lavorare meno lavorare tutti", non abbiamo armi e strumenti per affrontare la grande stagione di innovazione tecnologica dei processi e dei prodotti, che è già cominciata e che sta ridefinendo il profilo del sistema industriale e i tempi e modi della prestazione. Così come è necessario rilanciare la lotta per la riconquista dell'Art.18 per tutti i lavoratori.

Serve poi rilanciare, con la massima chiarezza di posizioni, la battaglia per l'abrogazione della Legge Fornero. Su questo tema non si può restare ad aspettare. Oggi più che mai bisogna rilanciare una grande campagna nazionale di mobilitazione e scioperi, anche per il superamento del sistema contributivo, che nell'epoca delle carriere iperprecarie e intermittenzi è chiaramente insostenibile e sta solo preparando ulteriori pesantissime fratture sociali per il futuro delle prossime generazioni.

Infine, è necessario riconquistare un ruolo di protagonismo sociale e politico della CGIL su tutti i piani sociali: il welfare pubblico per tutti al posto di quello contrattuale e sempre più privatistico (che significa fare propria la parola d'ordine delle nazionalizzazioni), le politiche del territorio, il sostegno ai movimenti giovanili in difesa della scuola pubblica e degli spazi sociali, il contrasto al fascismo e al razzismo risorgenti. Restituire al sindacato il ruolo di soggetto politico generale aiuterà anche lo sforzo di riradicamento e rilegittimazione dentro i posti di lavoro.

La CGIL è su un crinale delicato: o rilancio o ulteriore progressiva marginalizzazione. La stagnazione delle pratiche e delle idee che ha caratterizzato la sua iniziativa, in questi anni difficili, ci condannerebbe a un declino che dobbiamo impedire con tenacia. Invertiamo la rotta, dimostrando ai lavoratori che abbiamo capito limiti ed errori di una stagione sciagurata, da archiviare quanto prima.